

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



دولة فلسطين
 سفارة فلسطين
 روما - إيطاليا

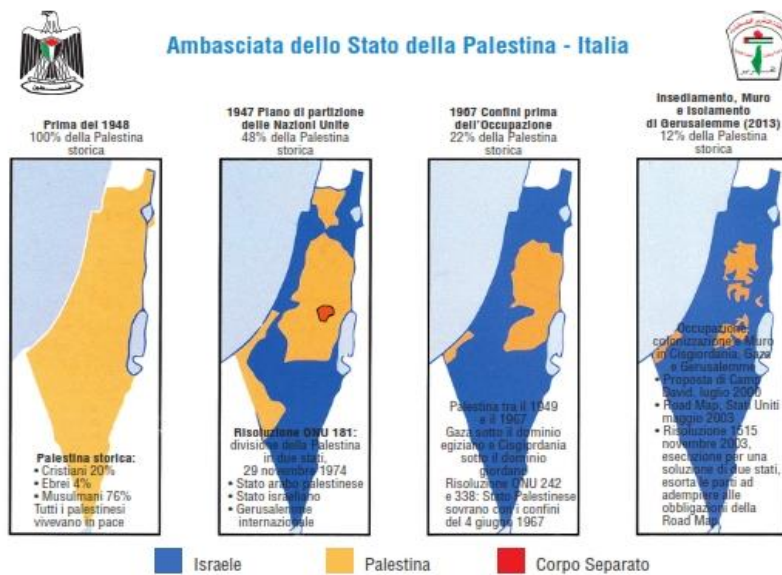


La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina
 Roma, Italia

No 132
 15 maggio 2019

“La soluzione sarebbe semplice, se solo Israele volesse vedere. Se volesse vedere che i palestinesi hanno gli stessi diritti degli israeliani, perché sono tutti uguali come esseri umani. Spetta a Israele - che è il più forte- realizzare questa eguaglianza.”

Michel Sabbah, già Patriarca Emerito di Gerusalemme



NEWSLETTER No 132

Indice:

- 1) Bombe su Gaza: Chi bisogna condannare
- 2) Quanto vale una vita palestinese
- 3) Israele rilancia la politica delle demolizioni
- 4) Per la Palestina si può scalare una montagna

I – Bombe su Gaza: Chi bisogna condannare

L’Ambasciata di Palestina in Italia ha condannato con forza gli atti di aggressione con cui Israele, potenza occupante, tra il 4 e il 5 maggio ha voluto colpire la popolazione civile della Striscia di Gaza, già costretta a vivere in una prigione a cielo aperto,

Non è un caso che le bombe israeliane siano cadute su aree densamente popolate; come non è un caso che abbiano distrutto 7 palazzi residenziali, 4 case, 3 sedi media, 13 scuole, 3 ambulanze e una moschea.



Intervallo in una scuola di Gaza

Gli ultimi bombardamenti, iniziati dopo l’uccisione di 4 cittadini palestinesi che manifestavano pacificamente, come ogni venerdì, lungo il confine con Israele, non sono che la continuazione dei crimini di guerra che Israele commette da oltre 50 anni soffocando la vita e le speranze di un intero popolo. “La questione – lo ha detto molto bene Mons. Michel Sabbah, già Patriarca Emerito di Gerusalemme - non è solo Gaza, ma tutto il popolo palestinese. La questione è l’ingiustizia inflitta da

generazioni al popolo palestinese. Israele si rifiuta di vedere i palestinesi come esseri umani con gli stessi diritti di tutti gli esseri umani, e ha provato ripetutamente a risolvere la questione con i metodi della guerra e della violenza”.

Questa volta i feriti sono stati 154 e i morti 27. Sabato è toccato anche a Saba Abu Arar, di 14 mesi, uccisa insieme a sua madre Falastin, che aspettava un fratellino. Domenica a Maria Ahmad Ramadan Al-Ghazali, una bimba di soli 4 mesi portata via insieme a entrambi i genitori, Iman, di 30 anni, e Ahmad, di 31; oltre che ad Amani Al-Madhoun, di 33 anni, incinta di 9 mesi, e a tanti, troppi altri.

Nonostante la tregua raggiunta, l’Ambasciata di Palestina sollecita l’Italia e tutta la comunità internazionale ad assumersi le proprie responsabilità e a reagire di fronte al verificarsi di tali evidenti ingiustizie, facendo pressione su Israele perché ponga termine alle sue aggressioni e rispetti la legge. La “soluzione imminente” di cui si parla in questi giorni, spiega Mons. Sabbah, è “fatta di ombre e basata sul non-riconoscimento dei diritti palestinesi. Non porterà a una giusta soluzione: sarà un altro fallimento (...). La causa del popolo palestinese non può essere risolta con la violenza o imponendo soluzioni ingiuste, ma solo con la giustizia e l’eguaglianza. Questa è la chiave per la pace o per la guerra, in Israele e in Palestina. La chiave per aprire le porte della pace è nelle mani di Israele”. Il resto del mondo deve fare la sua parte, perché, come ha dichiarato il Presidente Abu Mazen, “il silenzio di fronte ai crimini di Israele e alle sue violazioni del diritto internazionale non fa che incoraggiare Israele a continuare a commettere altri crimini contro il nostro popolo palestinese”.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=97i8G6a110295799911a97i8G6>

<https://www.maannews.com/Content.aspx?id=783374>

<https://www.maannews.com/Content.aspx?id=783370>

<https://www.maannews.com/Content.aspx?id=783372>

<https://www.maannews.com/Content.aspx?id=783371>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=tB7uiKa110313883218atB7uiK>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=oFrFeza110310076206aoFrFez>

<https://www.maannews.com/Content.aspx?id=783376>

<https://www.maannews.com/Content.aspx?id=783382>

<http://www.bocchescucite.org/no-le-escalation-non-iniziano-con-i-razzi-su-israele/>

<http://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2019/05/06/gaza-mogherini-cessino-attacchi-militanti-palestinesi-3f0b1a63-8aa1-4f26-915a-950c68f4ebc8.html>

<https://www.esteri.it/mae/it/sala stampa/archivionotizie/comunicati/2019/05/tensioni-a-gaza.html>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=G6BbRva110320545489aG6BbRv>

<https://www.pressenza.com/it/2019/05/israele-e-la-questione-palestinese-ma-non-provano-mai-vergogna/>

<http://www.assopacepalestina.org/2019/05/una-riflessione-su-gaza/>

<https://www.maannews.com/Content.aspx?id=783384>

II – Quanto vale una vita palestinese

A dimostrazione dello scarso valore attribuito da Israele alla vita di ogni singolo palestinese, ricordiamo come sia difficile, per i cittadini di Gaza, accedere a qualsiasi cura medica - sia essa per ferite da arma da fuoco o per malattie più o meno gravi - e come prosegua, in tutti i Territori Occupati, la politica delle uccisioni a sangue freddo.



Giustiziato nell'immondizia

Da un recente Rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) emerge che tra i pazienti a cui viene negato il permesso di accedere agli ospedali di Gerusalemme Est e della Cisgiordania vi sono molti anziani e bambini, mentre ad essere maggiormente colpiti dal divieto di cura sono coloro rimasti (anche gravemente) feriti durante la Grande Marcia del Ritorno che prosegue ogni venerdì.

Già lo scorso mese di marzo, in seguito alla decisione di Tel Aviv di trattenere buona parte

degli introiti fiscali raccolti a nome dei palestinesi, il Ministero della Salute Palestinese aveva stabilito di interrompere il trasferimento di pazienti negli ospedali israeliani. La nuova Ministra della Salute, Mai Alkaila, ha spiegato che una buona alternativa agli ospedali israeliani è rappresentata dai presidi sanitari presenti nei Paesi arabi confinanti, sottolineando tuttavia che obiettivo principale resta quello di "localizzare" i servizi sanitari, senza risparmiare nessuno sforzo per attrarvi personale medico altamente qualificato.

L'autosufficienza in questo campo è resa ancor più necessaria dal paradosso di dover affidare la speranza di guarigione ad una potenza occupante che, in molti casi, è causa della malattia dei palestinesi. La stessa potenza occupante che, con grande disinvoltura, ne produce troppo spesso la morte o non fa nulla per evitare che cadano vittima di agguati organizzati dai coloni, come è successo lo scorso mese di aprile a Muhammad Edwan, di soli 23 anni, ucciso a sangue freddo dai soldati israeliani durante un raid nel campo profughi di Qalandia; e a Muhammad Abed Al-Fattah, freddato alla stessa età in un'imboscata nei pressi di Nablus.

L'organizzazione israeliana per i diritti umani, B'Tselem, ha spiegato che Al-Fattah è stato "giustiziato" da due coloni, ma ha anche accusato l'esercito che, arrivato sul posto, non ha fatto nulla per arrestare gli assassini e si è preoccupato soltanto di allontanare immediatamente i

palestinesi che erano arrivati sul posto, cancellando subito qualunque filmato per assicurarsi che la verità non venisse alla luce e che chi aveva sparato non fosse ritenuto colpevole.

Il Ministero degli Esteri della Palestina in questa occasione non ha potuto che dirsi “molto sorpreso dal silenzio della comunità Internazionale su tali crimini e dall’indifferenza mostrata dai diversi Paesi nei confronti della vita del cittadino palestinese”.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=Q8ot8La110220611424aQ8ot8L>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=uw9H4pa110213949153auw9H4p>

<https://www.maannews.com/Content.aspx?id=783082>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=4uMF4Fa109009981608a4uMF4F>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=qiGWf5a109002367584aqiGWf5>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=qiGWf5a109000464078aqiGWf5>

<https://www.maannews.com/Content.aspx?id=783090>

<https://www.maannews.com/Content.aspx?id=783235>

<http://nena-news.it/cisgiordania-btselem-accusa-coloni-hanno-giustiziato-palestinese/>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=qiGWf5a108999512325aqiGWf5><http://english.wafa.ps/page.aspx?id=S2ZQwka108985236030aS2ZQwk>

III – Israele rilancia la politica delle demolizioni

Ai primi di maggio, il Coordinatore Umanitario delle Nazioni Unite per i Territori Palestinesi Occupati, Jamie McGoldrick, ha richiesto l’immediata interruzione delle demolizioni, per mano delle autorità israeliane, delle proprietà palestinesi a Gerusalemme Est, spiegando che quest’opera di distruzione



Il triste spettacolo delle demolizioni

“è aumentata in maniera esponenziale nel corso dell’ultimo mese, lasciando decine di palestinesi senza tetto e privandoli dall’oggi al domani dei loro mezzi di sostentamento”. Dall’inizio del 2019, infatti, in città sono state distrutte 111 strutture palestinesi, di cui 63 solo nel mese di aprile che hanno portato a un totale di 214 demolizioni in Cisgiordania.

Il 29 aprile, con l’abbattimento di 31 edifici in diverse aree di Gerusalemme Est, si è avuto il record di demolizioni compiute in un solo giorno dal 2009 a oggi; mentre il 30 le forze di occupazione si sono accanite sulle

strutture di Wadi Yasul, che ospitano i rifugiati nei dintorni di Silwan, colpendo con granate, manganelli e armi da fuoco chi, cercando di salvare qualche oggetto o un ricordo, è finito in qualche caso arrestato.

Come ha giustamente fatto notare Gwyn Lewis, Direttore delle Operazioni in Cisgiordania dell’Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l’Occupazione dei Rifugiati Palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), “alcuni dei rifugiati più anziani di Wadi Yasul che erano stati originariamente scacciati nel 1948 si trovano adesso ad affrontare per la seconda volta la perdita delle loro case. Un ciclo di perdita che si perpetua per loro e per le giovani generazioni”.

Si tratta di traumi che Israele, in qualità di potenza occupante, non avrebbe mai dovuto permettere “garantendo il benessere della popolazione palestinese”, ricorda James Heenan, a capo dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) nei Territori Palestinesi Occupati. Siamo invece di fronte all’attuazione di un “regime discriminatorio” che Israele invoca per giustificare le violazioni del diritto internazionale, ha aggiunto. Una politica recentemente consolidata dalla decisione dell’Alta Corte di Giustizia israeliana dello scorso 30 aprile, che ha approvato l’Ordine sulle Demolizioni di Nuovi Fabbricati in Giudea e Samaria, avviato e promosso dai partiti dell’estrema destra israeliana, con cui si permette al regime di Tel Aviv di demolire praticamente qualsiasi nuovo edificio sia costruito nell’area C, sotto il totale controllo di Israele.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=pMze7ba110271054333apMze7b>

<http://www.assopacepalestina.org/2019/05/lalta-corte-di-giustizia-israeliana-ha-approvato-un-ordine-draconiano-che-permetterà-allo-stato-di-demolire-con-effetto-immediato-qualunque-nuova-costruzione-nellarea-c/>

IV – Per la Palestina si può scalare una montagna

Dopo 6 giorni e 100 chilometri di cammino e arrampicata, lo scorso 24 aprile 27 palestinesi, tra uomini e donne, hanno raggiunto la base sul Monte Everest a un’altezza di 5.400 metri. L’organizzazione che ha ideato questa impresa, Climb for Palestine, racconta di aver issato la bandiera palestinese in cima alla montagna più alta e pericolosa del mondo “intonando slogan di solidarietà con i prigionieri e con Gerusalemme, il minimo che potessimo fare per la nostra causa palestinese”.



“intonando slogan di solidarietà con i prigionieri e con Gerusalemme, il minimo che potessimo fare per la nostra causa palestinese”.

Anche Yasmeen, che a 22 anni ha già scalato il Kilimangiaro pur essendo priva di una gamba, adesso vorrebbe

scalare l’Everest. Quando aveva solo 3 anni è stata investita da un camion; i checkpoint israeliani hanno fatto il resto, impedendo che arrivasse al pronto soccorso in tempo per evitare l’amputazione sopra al ginocchio. La sua prima sfida è stata quella di piantare la bandiera palestinese sulla montagna più alta dell’Africa: più semplice che allenarsi sulle colline accanto a casa sua, rivela, “perché i coloni, illegali sulla nostra terra, me lo impediscono”. La prossima sarà quella dell’Everest, per cui però le occorre una nuova protesi. AssoPacePalestina si è fatta promotrice di una raccolta fondi, mentre la Regione Emilia Romagna si sta facendo carico della nuova protesi e dell’ospedalizzazione di Yasmeen, inserendola nei suoi progetti umanitari.

Vedi:

<https://www.maannews.com/Content.aspx?id=783323>

<http://www.assopacepalestina.org/2019/04/aiutiamo-yasmeen-a-realizzare-i-suoi-sogni/>